

Articolo 21 denuncia la censura e allora il Cda dell'azienda si muove. Ieri sera al cinema Nuovo Olimpia di Roma si è visto qualcosa che gli abbonati forse non vedranno mai

«Bella Ciao», l'ultima farsa della nuova Rai

Saccà prima stoppa la proiezione del film sul G8, «pellicola estrema». Poi dà il via libera

Silvia Garambois

ROMA Una figuraccia così alla Rai non l'avevano mai fatta. Prima hanno autorizzato con carte, bolli, fax, la proiezione del film Rai - e mai trasmesso dalla Rai - «Bella Ciao», sui fatti di Genova, ad una manifestazione dell'Ulivo. Poi, a 24 ore dall'iniziativa (con 300 inviti già diramati a deputati, senatori, intellettuali, cittadini), l'altra sera il direttore generale Saccà ha posto il suo veto, bloccando il film. Ieri pomeriggio il "niet" è stato motivato con inamovibili ragioni legali (mancanza di diritti per proiezioni pubbliche) e il direttore generale, in Commissione di vigilanza, lo ha anche bollato come "film estremo" in cui "si accusano i carabinieri di essere assassini". Ieri sera infine - mentre era ormai infuocata la polemica contro la censura di viale Mazzini - il consiglio d'amministrazione ha deciso il "via libera" per il film, rinnegando le rigide motivazioni legali di poche ore prima, soprattutto affrontando a testa alta il ridicolo. Era tutta una "bufala", come dicono a Roma. Una tragicommedia, dove l'arroganza autoritaria della censura lascia il passo allo sberleffo della farsa. All'ultimo minuto gli organizzatori della serata sul "diritto di informazione" hanno finalmente preso possesso della pellicola: in corner, con gli uffici Rai in chiusura, il fax che non sfornava l'autorizzazione, gli invitati al cinema Nuovo Olimpia pronti a trasformare la serata dedicata al G8 in una manifestazione contro la censura.

Perché di censura, fino a quel momento, si trattava: «Bella Ciao», già presentato al Festival internazionale di Cannes, che la Rai non ha mai trasmesso e non trasmette, sarebbe infatti rimasto chiuso a doppia mandata, immotivatamente, negli armadi di viale Mazzini. Una storia paradossale. Il primo a chiedere il film a Saccà per la serata dell'Ulivo era stato il consigliere d'amministrazione Luigi Zanda. «Non c'è problema», gli avrebbe risposto il direttore generale. Il Comitato per l'Ulivo "Informazione e diritti", intanto, preparava la domanda burocratica da inoltrare a Rai Trade, che detiene i diritti del film. E a compilare quella domanda non erano certo degli sprovveduti, visto che del Comitato fanno parte anche numerosi giornalisti ed ex giornalisti Rai e anche ex dirigenti della tv pubblica, che hanno avuto peso e rilevanza nelle vicende Rai, come Giovanni Tantillo e Nino Criscenti. Insomma, quella richiesta era formulata dai pochi che non si lasciano impaurire dalle tortuose burocrazie di viale Mazzini. La domanda era stata ufficialmente accolta:

Giornata convulsa intorno ad una proiezione che ha fatto ritornare in auge i bei tempi della censura

”

a Rai Trade era arrivata la nota scritta di autorizzazione a concedere il film per la proiezione di ieri sera al cinema Nuovo Olimpia. E' a questo punto che l'altra sera il direttore generale Agostino Saccà, con una secca e tardiva telefonata, aveva vietato di consegnare le pizze del film. Le ragioni del "no", invece, sono arrivate solo ieri pomeriggio: "Si tratta di un lavoro di montaggio solo in parte

Rai - è scritto in un comunicato aziendale -. Sono stati utilizzati infatti due brani rispettivamente di 20 e 25 minuti acquistati da società esterne che hanno posto all'azienda vincoli per l'utilizzazione. In entrambi i contratti stipulati con le due società, è espressamente prevista la cessione solo per la trasmissione televisiva". Una toppa peggiore del buco. La Rai si era "dimenticata" che il

film era già stato proposto a Cannes (e per quella partecipazione ogni carta era stata controllata al microscopio), soprattutto che quei filmati li aveva acquistati proprio il direttore di Raidue, Carlo Freccero, che è anche autore del film? L'80% del girato utilizzato per «Bella Ciao» (come ha spiegato lo stesso Freccero) è frutto del lavoro degli operatori Rai, il resto proviene dai cir-

colti indipendenti: persino nel promo di sedici minuti del film compaiono sia immagini girate dai tecnici Rai che dagli operatori indipendenti.

E quel promo è l'unico "pezzo" di film che si è visto in tv: lo ha trasmesso integralmente Enrico Mentana all'interno della sua trasmissione "Terra", su Canale 5. Il film Rai, infatti, fino a ieri si era visto solo all'estero e su Mediaset.

E ieri è stata giornata di riunioni e polemiche. Prima il Consiglio d'amministrazione al mattino, che non si è occupato della vicenda (ma intanto veniva diramato il comunicato che "giustificava" la censura). Poi, nel primo pomeriggio, la Commissione di Vigilanza, dove Saccà esternava ufficialmente contro il film di Freccero e spiegava perché, così, senza contraddittorio, non lo avrebbe mandato in onda. Alle 17,30 il colpo di scena: le prime voci sulla clamorosa marcia indietro di Saccà, "se arrivano le autorizzazioni delle società esterne". Le "società esterne", ovvero i produttori indipendenti (Indimedia e una coo-

perativa di informazione), avevano già pronte le loro liberatorie da mandare al fax del direttore generale. Tutti gli occhi erano agli orologi: a che ora riusciranno a studiare un comunicato che eviti conseguenze legali alla Rai, dopo le dichiarazioni ufficiali e tranchant d'inizio pomeriggio?

A che ora il fax "liberatorio" raggiungerà Rai Trade permettendo di consegnare il film in tempo per la proiezione delle 21? Anche: a che ora chiudono gli uffici di Rai Trade? Ora resta aperto il problema della messa in onda in tv di «Bella Ciao», e non soltanto in un cinema romano.

saghe di destra

PAURA DI UN RITORNELLO?

Toni Jop

«Bella ciao», «Bella ciao», «Bella ciao»: magari basta ripeterlo all'infinito per procurare a questo governo un coccolone estivo. Poiché nemmeno l'aglio dà tanto fastidio ai vampiri quanto ne dà questo titolo resistenziale alla maggioranza su cui poggia il doppiopetto di Berlusconi. Ve lo ricordate che dopo la vergogna di Genova G8 c'era un film su quelle brutte ore che doveva andare in onda per la Rai sotto la testata di «Stracult» e che poi è stato censurato? Rinfreschiamo la memoria ancora: ricordate che Freccero - per anni direttore di Raidue - ha recentemente portato a Cannes un film dal titolo che suona proprio «Bella ciao» e che raccoglieva quelle immagini censurate e ne aggiungeva delle altre? Mezzo mondo a Cannes ha applaudito quel film ed è piaciuto anche alla critica. Intanto i mesi erano passati, la Rai aveva dato per morto quel messaggio di resistenza con soddisfazione dei suoi nuovi dirigenti - tutti salariati diretti o indiretti di Berlusconi - e si pensava che la cosa fosse finita lì, in Costa Azzurra, bel posto ma fuori dai confini nazionali. Invece no. Il film è ricomparso: «Bella ciao», aglio di questa destra che detesta la cultura e la libertà, è tornato a far paura perché qualcuno ha pensato di offrire al pubblico delle immagini che la Rai aveva sepolto nei suoi sotterranei. Ieri sera, davanti a trecento invitati rimasti fino all'ultimo a presidiare il cinema romano Nuovo Olimpia in attesa che la tragedia di «Bella ciao» epilogsse una volta per tutte. Volete sapere perché quella gente davanti al cinema non ha saputo, se non quando mancava una manciata di minuti alla proiezione, se avrebbe visto quel film o no? Perché la notizia della proiezione aveva scatenato un altro terremoto, forse più forte del primo, e nel consiglio di amministrazione della Rai più di qualcuno si stava chiedendo: e adesso che si fa? Un'altra rognna, lo cacciamo dalla finestra e quel film rientra dalla porta; e Berlusconi, chi glielo dice a Berlusconi che «Bella ciao» lo proiettano sotto le finestre del suo pied-à-terre? Ci mangia vivi, dietro le quinte, e poi magari si mette a fare il primo della classe e dice ai giornalisti che lui è contento che il film si veda al cinema e che è giusto che vada anche in tv, così come ha fatto con «Le rane» messe in scena da Ronconi. Non ci crederete, ma il pomeriggio di ieri è stato occupato dalle paturine del consiglio di amministrazione della Rai su questo argomento: diciamo di sì o di no alla proiezione? Il fatto è che in quel film c'erano anche materiali Rai, com'è chiaro e noto, il che dava-dà alla Rai ovvi diritti sulla loro rappresentazione. Il primo loro pensiero è stato questo - perdonate la sommarietà - : diciamo che magari quelle immagini possono danneggiare qualcuno e che non vogliamo correre rischi. Morir dal ridere: quanti film su Genova G8 sono stati girati e visti durante tonnellate di tg? Mai successo niente. Allora si cambia versione: meglio dire che le produzioni esterne, che pure hanno fornito materiali al documentario che doveva essere trasmesso su «Stracult», non hanno mai dato la liberatoria per destinare quei materiali ad un uso diverso da quello originario. Quindi quel film non si può vedere nemmeno al cinema, spiacenti: certo dipendesse da noi...Ma poi chi ci crede? Così, come un collegio di avvocati senza speranze di vittoria si sono arrabattati confezionando ipotesi e alibi per tutto il giorno di ieri. Mentre si sviluppava un bel dibattito di alto profilo tra - senza non si vive - falchi e colombe. Tra chi diceva «nisba» - si dice l'impeccabile Saccà, direttore generale - e chi - pare Baldassarre, presidente - suggeriva: macheddrefrega, diamogli questo film e buona notte, tanto sono in trecento in quel cinema. Come in un film del vecchio Capra, hanno vinto le colombe: «Bella ciao», titolo ormai per la destra impronunciabile senza tocamenti scaramantici, ha avuto il permesso di uscire una sera d'estate, a Roma. Ma ventiquattrore prima avevano detto di no. A loro non piace, nell'ordine: Cofferati, quell'estroso di Freccero, il cinema quando racconta le cose come stanno, il cinema che non si vende ai loro interessi, tutto ciò che non possono controllare, tutto ciò che ricorda la Resistenza, tutto ciò che puzza di Costituzione, tutto ciò che non si può corrompere, Biagi - tutti e due: il giornalista che non ha paura di nessuno e quel «rompicoglioni» che ha sporcato di sangue il marciapiedi davanti a casa sua - Santoro, e tutti i coraggiosi come loro. Quando non hanno voglia di recitare l'elenco per intero mettono tutti e tutto nel sacco e lo chiamano «comunismo». Dimenticavo: non gli piace, men che meno, «Bella ciao», piuttosto che averci a che fare si fanno fare una flebo di estratto d'aglio.



La Porta di Dino Manetta



Bossi sogna lo spezzatino federalista

Il caso Celtica per la Lega è da estendere. E al Tgr arriva il direttore della «Padania»

Natalia Lombardo

ROMA Umberto Bossi ha messo il cappello sul cosiddetto «esperimento» di tv federale, il contrappasso fra Totò e i Celti andato in onda domenica su RaiTre in tutto il Nord Italia: «Occorre modificare la legge Mammi per consentire la segmentazione non solo sulla terza rete Rai ma anche sulla prima e la seconda», ha detto ieri il leader della Lega con toni perentori. L'obiettivo del Carroccio è quindi la frammentazione dei programmi della tv pubblica (e sembra essere in arrivo al tgr Giuseppe Baiocchi, direttore uscente de «La Padania»). Del resto anche Davide Caparini, membro leghista in commissione di Vigilanza, si è detto entusiasta della sperimentazione: «È così che dovrà diventare RaiDue». E Romano Bracalini, vicedirettore del Tg3 da Milano, annuncia un tg (tutto suo) su modello federale. Una programmazione «a macchia di leopardo», come ironizza Piero Chiambretti?

Il presidente della tv pubblica, Antonio Baldassarre, vuole rendere la Rai meno «romano-centrica» e prosegue sulla linea della «riforma in senso federalista». Ieri, nell'audizione in Vigilanza ha annunciato che «i primi fruiti di questa riforma si vedranno a settembre» e entro luglio le testate regionali presenteranno al Cda un documento con delle proposte.

Nella riunione del Cda, ieri, il consigliere Carmine Donzelli ha sollevato il caso «Celtica», ottenendo che il direttore generale formalizzi le procedure di distacco dalla rete generalista da parte delle sedi regionali: «Le richieste devono essere avanzate dal direttore di rete e della Divisione competente, valutate dal responsabile dei palinsesti e approvate dal direttore generale». È difficile stabilire, comunque, chi abbia vinto domenica la sfida auditel, se Totò o l'evento musicale.

Per restringere gli spazi su Roma, il direttore generale, Agostino Saccà, ha chiuso il contratto con gli studi di Cinecittà: una scelta motivata dalla razionalizzazione delle risorse e delle spese: «A Roma si produce al 130 per cento, a Napoli, Torino e Milano siamo tra il 30 e il 45». Proprio sul bilancio ieri Baldassarre è tornato a ripetere: «Abbiamo ereditato dalla passata gestione una situazione pesante». Saccà è più «buonista»: «In buona fede hanno sopravvalutato gli introiti e sottovalutato i costi». Non è d'accordo il consigliere Luigi Zanda: «Non è vero, il bilancio 2001 era in attivo» esiste un fondo da utilizzare.

Nell'audizione del Cda in Vigilanza, ieri pomeriggio, Baldassarre e Saccà avrebbero chiuso il caso Biagi e Santoro: «Mai pensato di escluderli dalla Rai», ha affermato il presidente; il direttore generale ha invece sparato a zero sulla stampa: «Si è creato un assurdo circo circo mediatico». «Con Biagi abbiamo trovato

un accordo, mentre ormai spetta a Santoro decidere cosa fare», ha spiegato Baldassarre, «gli abbiamo proposto due alternative: il programma di informazione nel rispetto delle regole, oppure un programma di storia». Ma il presidente rimanda anche alla «autonomia dei direttori di rete», che senza dubbio esiste, ma in questo caso crea molti dubbi. Antonio Marano, direttore di RaiDue, non ha ancora aperto le porte a Santoro, e anche in casa RaiTre c'è qualche difficoltà. Il conduttore di Sciuscià, dalla Sardegna, si chiede: «Ma il mio programma va in onda o no?», dove, come e quando? Ancora non è chiaro. Se non altro la questione delle sanzioni disciplinari sembra superata. Donzelli e Zanda hanno accolto con soddisfazione l'apertura definitiva di Baldassarre sulle «voci dissenzienti», Biagi e Santoro: «Le battaglie si vincono e si perdono, ma vanno combattute. E la battaglia sul pluralismo è aperta», ha commentato Donzelli. La riunione fiume del Cda prosegue oggi: ieri si è discusso anche di bilancio, ma sul tavolo ci sono anche le nomine dei vicedirettori di RaiNews24, di Telemilano, di RaiSport. Fra i nomi che circolano alcuni provengono dall'esterno (cosa contestata dall'Usigra): uno di questi sarebbe Riccardo Berti, ex direttore della Nazione in trasloco dall'ufficio stampa di Forza Italia per Isoradio. Alle testate Parlamentari Anna La Rosa ambisce a quattro vice: si conferma Gianni Scipione Rossi (An) e si parla di Piernicò Cavallina (interno Rai).

Il passato seppellito di due ministri del governo di Destra. Il primo nel gruppo del «Manifesto», l'altro allo stesso giornale inviava i suoi pareri

Frattini a suo agio con l'eskimo quando Tremonti odiava i condoni

Qualche giorno fa il solito Jena, il corsivista del *Manifesto*, ha deciso di spolverare l'album dei ricordi. E di aprirlo alla pagina dedicata al ministro Frattini: «Siamo orgogliosi di annunciare... che Franco Frattini, prossimo ministro degli Esteri, è cresciuto politicamente nel gruppo del manifesto, come lui stesso ebbe modo di confessare. È la prima volta che piazziamo un nostro allievo così in alto». Il verbo crescere è giusto: il Frattini comunista era quello adolescente. Poi Guccini cede il posto al flauto traverso, la parentesi dell'eskimo (dovuto ai tragitti in motorino più che alla voglia di omologazione) finisce due anni dopo la maturità. Nel 1977, come lui stesso racconta in un'intervista a *Sette* riprodotta sul suo sito personale. Titolo senza equivoci: «È dire che ero comunista». Incipit faceto: «Ma Berlusconi le sa queste cose? Lo sa che pure lei era un pericoloso comunista?» Risatina: «No, non credo proprio». Ovviamente Berlusconi lo sa eccome. Come sa che, spesso, si nasce incendiari

e si muore pompieri. E che certe cose è meglio farle all'età adatta, quando si è ragazzi. Quei pochi anni vissuti pericolosamente li ricorda Frattini: «Erano gli anni del liceo a Roma, a metà dei '70, ero con quelli del *Manifesto*. Un periodo abbastanza burrascoso, anche se non c'erano grandi violenze. E poi io non ero un tipo da violenze, facevo più l'intellettuale, parlavo nelle assemblee». Al Giulio Cesare, vivaio di buona famiglia non immune da degenerazioni: Ghira e Izzo (la storiaccia del Circeo), qualche picchiatore, qualcuno che ha concluso la carriera con i Nar. Frattini invece la carriera l'ha iniziata: ex magistrato al Tar e Consiglio di Stato, giornalista per un breve interludio, ex collaboratore di Giuliano Amato (che, pure lui, lo definisce «un mio ex allievo» per dipiù «bravo») al Tesoro, ex ministro della Funzione Pubblica con Dini, ex presidente della Commissione sui servizi segreti. Attuale deputato di Forza Italia e ministro della Funzione Pubblica, in attesa della Farnesina. Poi si vedrà. Del resto Frattini, maestro di sci e scala-

tore, oceanologo mancato per carenza di sbocchi professionali, appassionato di montagna e di vacanze al gelo, è un tipo eclettico. Così spiega la sua metamorfosi da compagno a destrorso: «Ho vissuto male il movimento del '77, che all'università di Roma ha avuto momenti drammatici... Ero in facoltà la mattina terribile del comizio di Lama e delle contestazioni che poi scoppiò fomentate proprio dai terroristi... Da studente fu il disgusto della politica: arrivò il sequestro Moro, arrivò gente a lezione con le armi. E io pensai solo a laurearmi e ad andarmene in montagna». Poco comunicativo, al palcoscenico preferisce il dietro le quinte: «Mi piacerebbe che una legge portasse il mio nome, ecco il massimo del mio narcisismo». Soddisfatto. Ma se, come suol dirsi, cambiare idea (politica) è privilegio delle persone intelligenti, il nostro è in ottima compagnia. Undici anni fa Giulio Tremonti, attuale superministro dell'Economia e padre della sanatoria sul rientro dei capitali dall'estero nota con il nome di «scudo

fiscale», scriveva al *Corsera* contro i condoni. E il buon *Manifesto* gli combina lo scherzo di ripubblicare il pezzo nel '94: «Il condono è comunque una forma di prelievo fuorilegge... Vuol dire che il rapporto fiscale si basa su questa ragione pratica: farla franca confusi tra milioni di evasori, farla lunga coltivando con calma la lite, farla fuori con poche lire di condono... In questo sistema smontato e rovesciato, in cui a dettare legge sono proprio i fatti fuorilegge, l'evasione e la furberia, non bastano i correttivi tecnici che dovrebbero consentire al governo di agire con fermezza». Mentre nel '92 il *Manifesto del mese* riprendeva un suo brano tratto da Na-

zioni senza ricchezza, ricchezza senza nazioni. A proposito dei mutamenti economici e sociali: «L'impoverimento politico non è certo un problema per la «destra»: domestico o imperiale, nazionalista o mercantilista, implosivo o esplosivo, l'egoismo si trova infatti bene dovunque. Ma non è così per la «sinistra»... Ciò che la sinistra deve fare è, in specie, la cosa politicamente più difficile eppure assolutamente necessaria: proporre l'assunzione di doveri a chi finora ha avuto soprattutto diritti, e viceversa... È solo così che si potrà dire: il futuro dell'occidente è a sinistra, la sinistra è il futuro dell'occidente».

g.v.

Culla

Benvenuto Luca

Ai genitori, Marco e Manuela Ventimiglia carissimi auguri dai colleghi dell'Unità per la nascita del loro primogenito.

Milano, 10 luglio 2002

Festa de L'Unità di Roma

Giovedì 11 Luglio ore 21.00

WALTER VELTRONI

Presiede: Lionello COSENTINO

Foro Italoico 26 Giugno - 28 Luglio